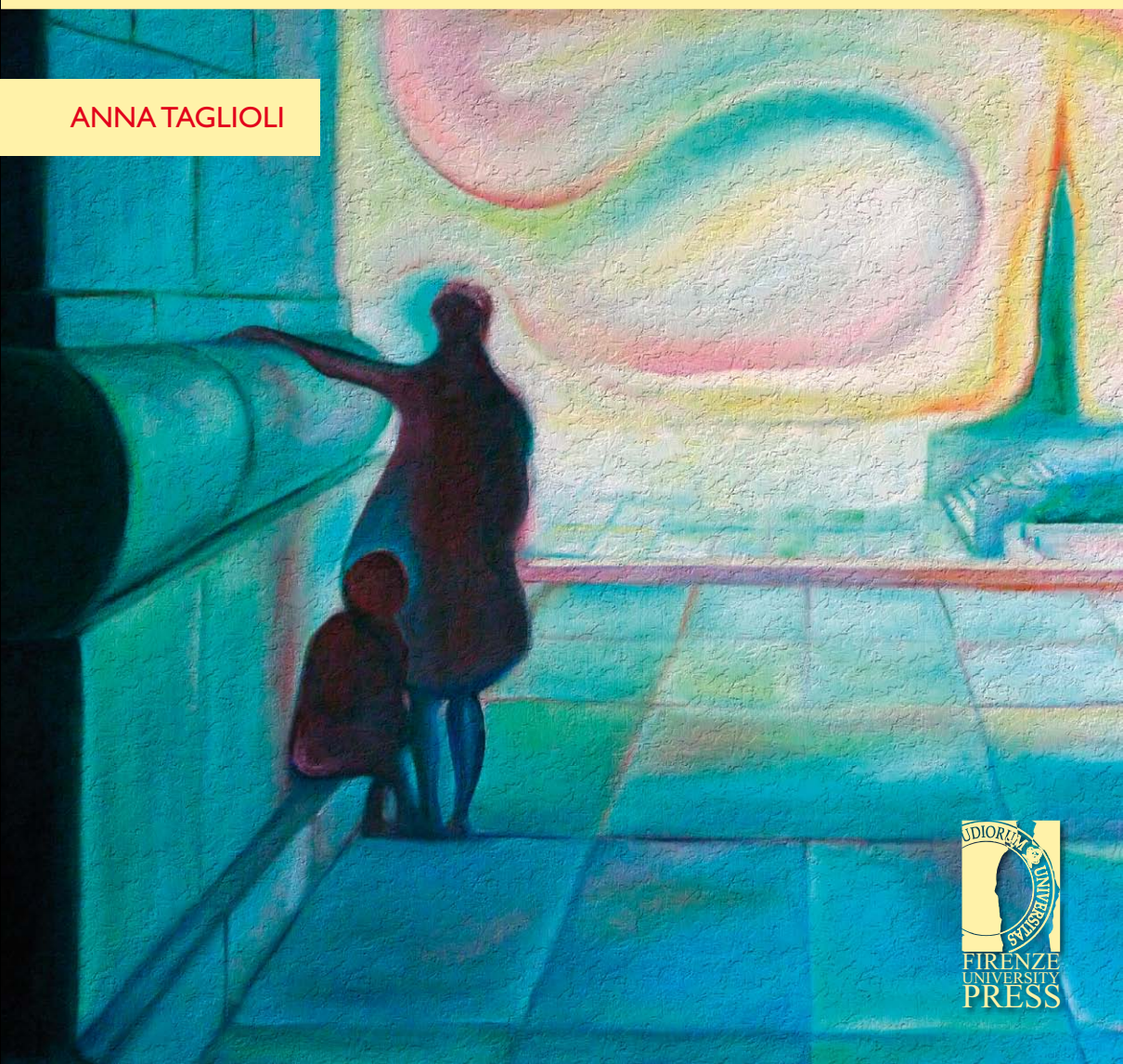


LEGGERE LA SOCIETÀ

La terra degli altri

Traiettorie sociologiche del cosmopolitismo

ANNA TAGLIOLI



STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

– 101 –

LEGGERE LA SOCIETÀ

Consiglio Scientifico

Gianfranco Bettin Lattes (*Università di Firenze, Direttore*)

Antonio Alaminos (*Universidad di Alicante*)

Enzo Campelli (*Università La Sapienza di Roma*)

Klaus Eder (*Humboldt Universitaet di Berlino*)

Ambrogio Santambrogio (*Università di Perugia*)

Titoli pubblicati

Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze, a cura di Lorenzo Grifone Baglioni

Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni, a cura di Gianfranco Bettin Lattes e Marco Bontempi

Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*

Luca Raffini, *La democrazia in mutamento. Dallo Stato-nazione all'Europa*

Anna Taglioli, *La terra degli altri. Traiettorie sociologiche del cosmopolitismo*

Anna Taglioli

La terra degli altri

Traiettorie sociologiche del cosmopolitismo

La terra degli altri : Traiettorie sociologiche del cosmopolitismo / Anna Taglioli. – Firenze : Firenze University Press, 2010.

(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 101)

<http://digital.casalini.it/9788884539922>

ISBN 978-88-8453-994-6 (print)

ISBN 978-88-8453-992-2 (online)



Questo libro è stato finanziato grazie ad una convenzione di ricerca tra l'Università degli studi e la Provincia di Firenze (repertorio 466/2008). L'Autore, durante la realizzazione del volume, ha potuto confrontarsi con studiosi italiani e stranieri nell'ambito del IV Seminario sociologico di Santa Brigida sul tema "Società, mutamento e politica in Europa", organizzato dal Centro Europeo di Ricerche e Studi Sociali (Ceuriss), Linari, 7 febbraio 2009; e più, in generale, nei seminari tenuti nel corso del biennio 2008-2010 sulla transnazionalità e la conoscenza sociologica presso il Centro interuniversitario di sociologia politica (Ciuspo).

Immagine di copertina:

© Loveliestdreams | Dreamstime.com

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2010 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy



Indice

Prefazione	9
Introduzione	
Perché cosmopolitismo?	13
Parte prima. Cosmopolitismo: la storia di un'idea	
Capitolo 1	
La radice storica del termine	25
Capitolo 2	
Le dialettiche del pensiero illuminista	43
Parte II. Rileggere il cosmopolitismo	
Capitolo 3	
La realtà cosmopolita	67
Capitolo 4	
Cosmopolitismi politici	103
Conclusioni	155
Bibliografia	163

Ma anche così desidero e voglio ogni giorno
giungere a casa e vedere il dì del ritorno.
E se un dio mi fa naufragare sul mare scuro come vino,
saprò sopportare, perché ho un animo paziente nel petto:
sventure ne ho tante patite e tante sofferte
tra le onde ed in guerra: sia con esse anche questa.

Omero, *Odissea*

Ma anche se tu ritornassi
e le distanze si accorciassero,
e se la guida fiammeggiasse
nel tuo sembiante tragico
o nel tuo terrore intimo,
sempre per me tu saresti
la storia della partenza.
Sì, per sempre tu saresti
in una terra senza promessa,
in una terra senza ritorno.
Anche se tu tornassi, Ulisse.

Adonis, *Terra senza ritorno*, in *Memorie del vento*

Prefazione

Quando, nel 1917, Picasso dipinse *Les demoiselles de Avignon* lo scalpore che suscitò non riguardava soltanto la distorsione dell'oggetto del dipinto ottenuta con la sovrapposizione di punti prospettici diversi, ma, con essa, anche l'annichilimento dell'osservatore. La prospettiva, infatti, è una relazione che per esistere deve poter assegnare due precise collocazioni nello spazio che sono anche attribuzioni di ruoli: quella di oggetto e quella di soggetto. In questo senso il quadro di Picasso non mette in scena una «distruzione dell'oggetto», ma rappresenta sulla superficie bidimensionale della tela una rotazione del soggetto intorno al suo oggetto e così realizza una critica moderna ad uno dei presupposti fondativi della modernità stessa. Similmente, qualsiasi ricostruzione dell'idea di società elaborata nello sviluppo della modernità non può evitare di confrontarsi con il dato spaziale che sostanzia il concetto di società come realtà artificiale, cioè prodotto di decisioni umane. Come la prospettiva vincola le posizioni e realizza una realtà in forza di questo legame di reciprocità, così, da Hobbes in poi, la modernità pensa la realtà sociale come esito di un processo di strutturazione di posizioni, ruoli e funzioni la cui logica 'geometrica' appare indicativa di una realtà specifica e autonoma, e in quanto tale diversa dalla mera somma delle sue parti. Insomma sembra davvero di poter dire, come ha scritto Farinelli, che l'esito della modernità consista «nella riduzione, attraverso il *mapping*, del mondo ad una mappa, a una tavola. Attraverso tale procedimento l'irreale si muta nel reale, la faccia della Terra si trasforma nello spazio immaginario di Hobbes, assume cioè le fattezze dell'estensione euclidea, in una superficie che obbedisce alle regole della continuità, dell'omogeneità, dell'isotropismo. Risultato e insieme promotore di tale trasformazione è lo stato territoriale moderno» (Farinelli 1991, p. 170). Che lo stato moderno si strutturi sullo spazio del suo territorio e formuli la pretesa del controllo isotopico di quest'ultimo è un assunto ormai classico per

gli studi sociologici, almeno dalla sua formulazione weberiana. Che l'idea di società venga modulata sempre più sulle fattezze dello stato nazionale, fino a costituirne una sorta di hegeliana antinomia, è un dato non solo ampiamente documentabile attraverso la grande massa di indicatori quantitativi che misurano e comparano le società in quanto, appunto, «realità nazionali», ma è soprattutto una condizione che ha profondamente influito sulla plasmazione delle categorie sociologiche, rendendo la sociologia una scienza delle «realità nazionali» che sempre più, in epoca di globalizzazione, deve uscire dal vicolo cieco di questo nazionalismo metodologico, secondo l'efficace definizione di Beck.

La realtà della globalizzazione non è infatti la mera somma degli scambi, delle infrastrutture, delle connessioni e delle possibilità di circolazione di uomini e donne, merci e capitali. In primo luogo la globalizzazione è la rottura di quel legame geometrico e sociale che vincola attraverso l'assegnazione di punti nello spazio, è un «girare intorno» del soggetto all'oggetto che ridefinisce sia l'uno che l'altro e, con essi, il loro vincolo di reciprocità. Non è tanto la «fine dello stato» come talvolta si sente dire, piuttosto è la fine della forma del legame sociale che vincola i cittadini in forza della medesima appartenenza ad un territorio e dunque ad una società. Com'è possibile allora, l'appartenenza in un'epoca di globalizzazione? Quali elementi della realtà contemporanea possono essere assunti come condizioni di possibili e potenziali forme di appartenenza e legami di reciprocità in vista di ordinamenti futuri? Il lavoro di Anna Taglioli muove da questi interrogativi e offre al lettore una ricca ricostruzione delle molteplici prospettive sociologiche e politiche che tentano di dare una risposta e un orientamento. Bussola di questa ricostruzione è la categoria di cosmopolitismo, un concetto le cui radici affondano in epoche ben diverse dalla globalizzazione, ma di cui la globalizzazione comporta una ridefinizione radicale – che Taglioli definisce con efficacia come «superamento del modello deontologico» – proprio alla luce del dato che ridefinisce tale concetto nei termini di un processo sociale, di *cosmopolitizzazione*, appunto. Un processo non promosso né guidato da élite o da gruppi leader, e che proprio per questo comporta la necessità di ripensare e plasmare secondo molteplici punti di vista le condizioni del legame sociale in una società strutturalmente cosmopolita. Una tale trasformazione, per essere pienamente compresa, richiede però di rivisitare in chiave critica lo svolgimento dell'idea di cosmopolitismo nei suoi passaggi fondamentali per l'identità politica e sociale del Vecchio Continente. Taglioli si impegna in questo compito mostrando come sia costitutiva dell'idea di cosmopolitismo, fin dal suo esordio nel pensiero greco postsocratico, un'ambivalenza, che potremmo dire virtuosa, tra, da un lato, l'affermazione dell'autonomia dell'individuo che si esprime con il superamento dei vincoli territoriali, essendo – come è noto – la *polis* una struttura di appartenenza territoriale ancorata ai legami familiari e tribali; e, dall'altro lato, la formulazione del cosmopo-

litismo come vincolo di solidarietà con l'altro sulla base della sua semplice appartenenza al genere umano e alla comune natura razionale. Questa duplice connotazione costituisce la struttura fondamentale delle successive e diverse forme teoretiche e/o ideologiche di cosmopolitismo ed è, allo stesso tempo, il dispositivo concettuale che nello sviluppo delle matrici illuministe della modernità consente di declinare l'affermazione dello stato territoriale moderno e delle sue garanzie come un passaggio necessario verso un sistema di relazioni internazionali razionalmente regolato e all'interno del quale possono trovare accoglienza proprio le istanze di riconoscimento dell'autonomia dell'individuo, indipendentemente dalle sue appartenenze. L'elaborazione del concetto e progetto dei diritti umani è senza dubbio un punto di grande importanza nella storia delle idee di cosmopolitismo, ma i tentativi di stabilirne i fondamenti si trovano a doversi confrontare con il legame tra universalizzazione e occidentalizzazione. In altre parole, ciò che viene formulato come razionalmente universale può essere disaccoppiato dal suo «cordone ombelicale» con la cultura dell'occidente?

Una risposta importante a questa domanda viene dal cambiamento di prospettiva, proposto da Beck, che abbandona ogni sforzo di fondazione teoretica del cosmopolitismo per sviluppare uno sguardo che muova dai processi di cosmopolitizzazione in atto nelle diverse società del pianeta. Non sono le differenze culturali a costituire un ostacolo alla possibilità del cosmopolitismo, al contrario, è individuabile una pluralità di processi di mutamento sociale in corso nei quali la logica di fondo esprime elementi e connotazioni cosmopolite. In primo luogo ad essere cosmopolita è la natura dei rischi: ambientali, finanziari, energetici o militari che siano. In questo senso cosmopolita non è tanto un progetto, quanto la capacità di rilevare l'impossibile divisione dei rischi globali, è, come dice Beck, un cambiamento di metodo, innanzitutto per la sociologia. È un cambiamento metodologico perché ridefinisce i presupposti di fondo della comprensione sociologica e del suo oggetto. La forma cosmopolita supera contemporaneamente la logica della società nazionale e quella della «comparazione» tra unità sociali di riferimento costruite sullo stato-nazione e propone come una necessità di metodo lo spostamento dalla prospettiva *top-down* a quella *bottom-up* nell'analisi dei processi di cosmopolitizzazione. Se il cosmopolitismo «classico» si è a lungo caratterizzato proprio per l'esigenza di istituzionalizzare principi universali secondo un movimento che spingeva all'istituzione di organismi «sovra-nazionali», il superamento del nazionalismo metodologico proposto da Beck muove dalla centralità della società civile come luogo nel quale i processi di cosmopolitizzazione si dispiegano come problemi, non come principi, e possono trovare le condizioni della loro, successiva, elaborazione politica. Taglioli evidenzia che per Beck questa concezione del cosmopolitismo è inseparabile dallo sviluppo di nuove forme di riflessività, tanto per i soggetti che per le istituzioni. Riflessività significa qui la messa in discussione dei presupposti, sia al livello biogra-

fico e delle definizioni di ruolo e identità sociale, sia a livello istituzionale come esigenza intrinseca degli assetti istituzionali di non dare più per scontati i propri presupposti, ma di incorporare nelle logiche di riproduzione istituzionale l'esigenza di discussione intorno ai fondamenti e a ciò che perimetra i confini dell'istituzione. Si tratta di un cambiamento metodologico in forza del quale l'oggetto e il soggetto non sono più quelli di prima. In questa prospettiva sono i soggetti e le istituzioni a divenire cosmopoliti non in seguito a volontà e scelte meditate, ma in forza della logica della riflessività.

La dimensione di progetto politico che per molto tempo aveva accompagnato lo sviluppo delle idee di cosmopolitismo viene qui sussunta nella logica del processo sociale, cui però l'apertura generata dalla riflessività non consente più di fare riferimento ad una direzione specifica. Si tratta di un cambiamento importante, ma davvero tale per cui nel passaggio dal cosmopolitismo come progetto al cosmopolitismo come processo si abbia contestualmente anche l'annichilimento dei possibili orientamenti da conferire al mutamento sociale e politico? Giustamente Taglioli sottolinea che su questo aspetto importante la proposta beckiana non sembra dare una risposta soddisfacente. Se per un verso l'attenzione verso i Nuovi Movimenti Globali e le pratiche di democrazia partecipativa che con essi vengono istituite è sicuramente uno stimolo importante per lo sviluppo di sociologie «post-nazionali», per l'altro verso la complessità delle trasformazioni attivate dalla riflessività pare non essere riducibile a questo settore della società civile. Bisogna però osservare che questo limite non inficia l'importanza della proposta, richiede, invece, di incrementare la riflessione e la ricerca in questa direzione al fine di mettere meglio a fuoco i nodi e i problemi generati dalle trasformazioni contemporanee, e questo lavoro di Anna Taglioli va sicuramente in quella direzione. Si tratta di un contributo originale allo studio sociologico sulle dinamiche di mutamento e di continuità che attraversano la realtà sociale globale ed europea. L'utilizzo di una prospettiva multidisciplinare (filosofica, antropologica, sociologica, politologica) e la duplice gradazione di analisi (diacronica e sincronica), permettono un più ampio respiro teorico, dando alla sociologia la funzione di raccordo e di indirizzo analitico. La solida strutturazione concettuale si connette all'equilibrio della costruzione: il testo, infatti, pur affrontando l'analisi dell'idea del cosmopolitismo dalle origini alle diverse fasi del suo sviluppo, per problematizzare le modificazioni della contemporaneità, evita eccessive settorializzazioni e conduce agevolmente il lettore ai termini del dibattito attuale.

Marco Bontempi

Perché cosmopolitismo?

Il cosmopolitismo è parte della nostra storia, una radice della nostra civiltà, un concetto attraverso il quale le società si sono presentate e rappresentate, mediante il quale gli individui hanno cercato di agire nel mondo, di conoscerlo, di pensarlo, di trasformarlo. Il cosmopolitismo è dunque un'espressione paradigmatica del nostro vivere, di un presente che guarda al futuro attraverso la memoria.

C'è di più, la realtà contemporanea si sta trasformando in direzione cosmopolita non per effetto di un'intenzione, ma in riferimento all'esplosione del rischio globale, agli eventi naturali che ridefiniscono gli spazi, che aprono le identità alle differenze. Risultato imprevisto e imprevedibile il cosmopolitismo deve diventare la nostra riflessività, deve farsi sguardo prospettico per gestire la pluralità del sociale, deve assumere la forma di una politica pronta a ridefinire i suoi compiti, i suoi limiti, le sue sfide, deve indirizzarsi in quel terreno ideale etico e normativo dove è nato, ma con una finalità diversa, non quella di impossessarsi del mondo, di ricondurlo alle logiche umane che si bagnano nel potere e nella rivendicazione, ma quella di aprirlo, quella di concepirlo come un territorio degli altri. L'alterità ci permette di uscire dalla logica dell'unico, unico potere, unico ordinamento, unica gestione, unica identità, unico diritto, là dove la società si autoproduce nel dialogo e il dialogo è permesso dall'esistenza dell'alterità, un'alterità che si riflette negli spazi, nella biografia degli individui, nell'espressione dei diritti, nelle forme di governo.

Ecco perché parlare di cosmopolitismo e parlarne sociologicamente in una complessificazione sociale generata dal processo di globalizzazione dell'economia, della comunicazione, del diritto, per comprendere le trasformazioni nel modo di concepire la realtà sociale ed affrontarne i pericoli.

La sociologia che ha da sempre il compito di svelare la società e il suo mutamento è chiamata a rivedere le sue tradizionali categorie analitiche

alla luce di una cosmopolitizzazione di istituzioni e mondi vitali, dove il rischio globale diviene la condizione strutturale della contemporaneità, lo deve fare con la cautela che permette di cogliere gli elementi di discontinuità del cambiamento confrontandosi con i fenomeni sociali. In questa direzione il cosmopolitismo è una delle nozioni cardine, una delle cornici interpretative più idonee per leggere le modificazioni sociali e per contribuire all'elaborazione di nuovi scenari societari.

L'obiettivo del libro è dunque quello di operare una ricostruzione storico-problematica del concetto, con l'intento di evidenziarne la complessità teorico-concettuale e di rilevarne gli utilizzi e le direzioni politico-sociologiche. Disegnare una mappa semantica della nozione permette di valutarne la funzionalità nella lettura dei mutamenti storici, di registrarne impieghi ideologici e di vederne l'applicabilità in termini di costruzione sociale. Il cosmopolitismo si incastra nelle proposte teoriche e nelle analisi pratiche in maniera ambivalente, assume una molteplicità di accezioni, associato tanto alla ideologia di una deterritorializzazione quanto a quella di una comunanza in relazione alla situazione storica di rischio con l'intento di gestione dei conflitti transnazionali, legato a programmi politici di democratizzazione internazionale, connesso alla riflessività della società e del soggetto e a trasformazioni della cittadinanza.

Per rielaborare le sue articolazioni e chiarire il suo significato assumiamo quindi una duplice prospettiva diacronica e sincronica, valutiamo il senso etimologico del termine e la sua applicazione storica, in un'ottica multidisciplinare. L'interdisciplinarietà permette un'analisi multiprospettica degli utilizzi teorici e dei costrutti sociali, ai quali la sociologia è chiamata a dare un raccordo, una direzione e un riscontro.

La parola cosmopolitismo deriva dal greco (*kosmos*, mondo, *polites*, cittadino e il suffisso italiano 'ismo'). I suoi caratteri, validi sia come sue condizioni che come sue necessarie conseguenze, rimangono essenzialmente tre: la presenza di un assunto individualistico che considera il singolo autonomo rispetto ai vincoli culturali, sociali e politici; l'affermazione di eguaglianza tra gli uomini in corrispondenza alla condivisione di un sostanziale elemento unitario, come la natura umana o la ragione; la presenza di un carattere pacifistico derivato dall'idea di comunanza ed uguaglianza. È tradizionalmente associato alla dottrina che attribuisce ad ogni individuo la cittadinanza del mondo, può intrecciarsi alla nozione di universalismo, nel determinare l'appartenenza di ciascun soggetto in qualità di cittadino ad un organismo universale, pensato nella dimensione reale di repubblica o monarchia universale e nel modello ideale della repubblica delle lettere. La critica antiparticularistica accomuna entrambi, ma il cosmopolitismo mantiene un'esigenza individualistica assente nell'universalismo (Mori 1992).

Il libro si divide in due macro-aree che analizzano l'idea storica del termine e la sua ambivalente trasformazione in realtà, una prima ed una se-

conda parte con un'ulteriore distinzione in capitoli tematici che andiamo a sintetizzare.

Nella prima parte si procede ad una riflessione sulla nascita e metamorfosi di un'idea polisemica che si specchia nelle vicende dell'Europa e degli europei, assumendo una pluralità di forme in riferimento alla sostantiva volontà di impossessarsi e di conoscere il mondo; si affrontano gli assunti di un ideale valutandone il percorso in maniera diacronica.

Nel primo capitolo si tracciano le origini del termine dalle sue prime formulazioni nella filosofia greca e nell'universalismo cristiano fino al pensiero moderno, che si apre, grazie alle scoperte geografiche, al contatto con altre civiltà e manifesta la dialettica tra relativismo culturale e universalismo assimilazionista. Il cosmopolitismo nasce come interrogazione sull'appartenenza dell'uomo al cosmo e alla realtà sociale nella Grecia antica, il paradigma di una libertà come valutazione critica delle identificazioni si intreccia nel tragitto storico all'ideale di comunanza che riempie l'indipendenza e la collega alla responsabilità e all'etica. Il concetto esprime quindi un progetto di comprensione della natura umana e dell'identità relazionale, nasconde le ideologie di potere che lo utilizzano in maniera utilitaristica per un'assimilazione funzionale al dominio di una civiltà. Originariamente assume sia il significato di una duplice appartenenza al cosmo e alla *polis*, sia quello di una scissione tra queste due identificazioni per un legame con il mondo pensato come superamento dei vincoli territoriali. In questo secondo caso il cosmopolitismo si manifesta tanto nella dimensione della vita riflessiva, quando in quella del viaggio come scoperta e apertura prospettica. È nella filosofia postsocratica che si esplicita il modello classico di cosmopolitismo nell'accezione individualistica di una liberazione dai legami politico-territoriali come richiesta di autodeterminazione, mentre con la filosofia stoica si affermerà, in un rinnovato clima politico-sociale, il vincolo solidaristico individuato nella comunanza del genere umano in relazione alla natura razionale del soggetto. Si alternano e si compenetrano dunque, in riferimento ai mutamenti storici, il paradigma individualistico con il principio di unione tra gli uomini. Il cosmopolitismo si connette ai progetti di universalismo, trasformandosi da valore etico naturale a norma giustificatoria di modelli di potere in epoca medievale. Con le modificazioni portate dalla modernità del colonialismo e dell'incontro con l'alterità la concezione di cittadinanza cosmopolita si relaziona ai principi dello *ius gentium*, collegando i disegni di comunità universale alla considerazione di una natura umana pensata in termini di perfezionamento. Si fanno strada i primi progetti di pacificazione associati alla dottrina dell'equilibrio tra Stati che troveranno massima espressione nel pensiero illuminista.

Di conseguenza, nel secondo capitolo vengono affrontate le ambivalenze e le contraddizioni del cosmopolitismo illuminista nell'assunto del pacifismo e della razionale relazionalità, dove il legame associativo infrastatale si coniuga alle esigenze di tutela individuale. Il concetto intrecc-

cia quindi i suoi tre assunti, l'individualismo, l'ideale di comunanza e la conseguente ricerca di pacificazione. La valenza morale del termine, che si dirama lungo il percorso storico del nascente Stato nazionale e delle guerre europee, sarà connessa soltanto con Kant ad una riflessiva consapevolezza storica, ad una categoria giuridica e ad un progetto politico, la proposta di una federazione internazionale di Stati con il fine di una formazione della mondiale società civile. Il diritto pubblico kantiano si lega all'ordinamento repubblicano dello Stato, al diritto internazionale strutturato su una confederazione di Stati e al diritto cosmopolitico che teorizza le condizioni di universale ospitalità. La nozione si confronta con tentativi conciliatori tra individualità e universalismo fino all'enunciazione dei diritti umani nel Novecento, la ricerca di un ordine stabile nei rapporti internazionali che rimane imprigionata nella politica del bipolarismo.

Si conclude quindi la prima parte del libro come esame dei prodromi del concetto ed espressione degli eventi attraverso i suoi volti e si apre la seconda parte che cronologicamente coincide con l'analisi della trasformazione storica conseguente la fine della «guerra fredda» e il divenire cosmopolita della realtà.

Pre-modernità e prima modernità facevano del cosmopolitismo, nelle sue diverse varianti teoriche, una norma per il soggetto o il sistema sociale, mentre nella contemporaneità diventa la comprensione riflessiva di una realtà cosmopolita. In questo senso si intende nella seconda parte del libro rileggere la nozione fuori dal modello deontologico, come metodo prospettico e analitico per sciogliere la complessità dei fenomeni sociali e individuare gli errori metodologici in cui sono imbrigliate le scienze sociali. Questo permette di verificare le applicazioni culturali e politiche del cosmopolitismo nel contesto europeo e internazionale e di promuovere la sua validità nel progetto di democrazia riflessiva transnazionale.

Nel terzo capitolo si esaminano le modificazioni aperte dall'entrata in una nuova fase modernità, si definiscono i tratti essenziali di una contemporaneità strutturata sul mutamento spazio-temporale della globalizzazione e si prendono in considerazione possibilità e limiti delle letture 'moderne' e 'postmoderne' della categoria, valutando la simultaneità di elementi di continuità e discontinuità storica in un'ottica comprendente. Il cosmopolitismo non è più un'idea razionale, è un racconto inclusivo che coglie le novità del duplice processo di globalizzazione e di individualizzazione, che riesce a portare l'attualità nel territorio della riflessività per leggere resistenze e mutamento. Diventa espressione di una nuova realtà sociale che si va mostrando strutturalmente cosmopolita e di una nuova modalità di sguardo che permette di comprendere questa riconfigurazione. Si analizza quindi il cosmopolitismo come uno strumento percettivo per verificare la relazionalità tra dimensione locale e globale e si individua l'applicazione del concetto nel soggetto. L'individuo diventa riflessi-